Il dramma

Quindici anni fa don Giorgio Govoni fu accusato ingiustamente di pedofilia e morì di infarto

La sua missione

A S. Biagio resta la sua eredità: qui ha fondato l'associazione 'Il Porto' per persone in difficoltà

Don Rigoldi era accompagnato dal parroco di San Felice, don Palmieri; Giulio Govoni, fratello di don Giorgio; e i consiglieri dell'associazione 'Il Porto'

«Predichiamo amore come fece don Giorgio»

Don Gino Rigoldi con una troupe Rai nei luoghi del sacerdote accusato ingiustamente

di STEFANO MARCHETTI

«**QUESTO** è un luogo di accoglienza e di solidarietà. Non c'è posto migliore in cui ritrovare il messaggio del Vangelo», dice don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e fondatore di 'Comunità Nuova', uno dei preti coraggio della nostra Italia, un sacerdote che ha dedicato la vita agli altri, come don Giorgio Govoni, il parroco di San Biagio di San Felice, «martire della carità e vittima della giustizia umana», per citare il titolo della biografia scritta da don Ettore Rovatti. Don Giorgio è morto di crepacuore dopo essere stato ingiustamente accusato di essere al centro di uno squallido giro di pedofili della Bassa: il 19 maggio saranno 15 anni dal giorno in cui il sacerdote venne colpito da infarto proprio nello studio del suo avvocato. Non ha fatto in tempo a vedere gli atti che in seguito lo hanno totalmente scagionato.

A SAN BIAGIO resta il suo ricordo, e soprattutto la sua eredità spirituale e morale, portata avanti dall'associazione 'Il Porto', fondata da don Giorgio nel 1989, un approdo sicuro per tante persone in difficoltà che vi hanno trovato accoglienza, assistenza e sostegno. Don Rigoldi, in questi anni, ha inviato a San Biagio alcuni dei 'suoi' ragazzi difficili, e molti hanno trovato qui una nuova vita, un riscatto. Per questo, il sacerdote milanese (che ogni sabato pomeriggio commenta il Vangelo su Rai1) ha voluto venire proprio qui per registrare una puntata di «A sua immagine», quella che andrà in onda sabato 9 maggio alle 17.30. Ieri la troupe Rai ha girato nei luoghi di don Giorgio, davanti alla chiesa distrutta dal terremoto, nell'asilo, alla casa di accoglienza. Don Gino ha preso spunto dal Vangelo del 10 maggio, sesta domenica del Tempo di Pasqua, «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi», e lo ha commentato dialogando con don Giorgio Palmieri, parroco di San Felice, Giulio Govoni, fratello di don Giorgio, Cesare Gasparini, Lino Luppi, Fausto Nicolini, Ivonne Veratti e tanti altri consiglieri del 'Porto'. Ha raccontato una storia d'amore e di solidarietà, che continua nel nome di don Govoni.

A SAN BIAGIO
Il cappellano del carcere Beccaria ha registrato una puntata di 'A sua immagine'

C'ERA anche Lorenzo, il primo giovane che don Gino ha indirizzato a San Felice già dodici anni fa: di origini albanesi, aveva sbandato nella vita, ma grazie all'associazione ha trovato un lavoro e una serenità nuova, ha potuto crearsi una famiglia, ha due bimbi. «Qui ho trovato persone che mi hanno amato e anch'io mi sono sentito amato», ha confidato davanti alle telecamere. Durante la giornata, tanti altri giovani sono passati a salutare don Gino Rigoldi e a riabbracciarlo, per esprimergli la gioia di aver conosciuto una strada diversa: si rivedranno anche il 15 maggio, quando don Gino tornerà a San Biagio per una serata in ricordo di don Giorgio. E nel finale della trasmissione, davanti alle rovine della chiesa che attende di rinascere, don Rigoldi ha lanciato un messaggio e una proposta ai telespettatori, quasi un 'fioretto': «Proviamo tutti a fare un gesto d'amore verso una persona: farà bene a lei, ma anche a noi». Possiamo cambiare questo mondo: a volte basta poco, basta volerlo.